

EDITORIALE

Il prossimo 21 luglio a Castello Maniace di Siracusa sarà celebrato in senso metaforico un insolito gemellaggio tra la città aretusea e 36 comuni europei storicamente legati alla dinastia degli Hohenstaufen. Alla guida dell'evento vi sarà il presidente del "Comitato degli amici Staufer", una importante associazione di studiosi costituitasi in Germania a inizio millennio, l'indomani dalla inaugurazione di una *Stauferstelen* commemorativa in cima all'Hohenstaufen. Collocata ai piedi del castello, quella stele ricorda gli albori della influente casata Sveva che con Federico II raggiunse l'apice della potenza e della gloria. Su quella collina, il cui nome deriva dalla forma di un calice capovolto, intorno al 1070 Federico di Bueren costruì un castello, il primo del casato, da oggi legato e idealmente collegato con Castello Maniace, con le associazioni e con le città euro mediterranee che in questi anni hanno voluto una *Stauferstelen*.



Lucia Scuderi, Mare, acquerello su carta
www.luciascuderi.it

Dietro a una Europa pavida, smarrita, in preda a nuovi egoismi nazionalisti e incapace di una visione comune del proprio futuro, si staglia imponente la figura "demiurgica" del grande sovrano. Sostiene Bresc che da Federico II prese avvio il processo di "coalescenza" della nazione siciliana, di aggregazione di un mondo frammentato e variegato. «Federico liquida la feudalità ribelle», scrive lo studioso francese, prende il meglio dal mondo arabo come «l'idea della masseria [...] una struttura che produce per il mercato», e mette a punto, secondo Stürner, un progetto di Stato "laico" «rifutando ogni ingerenza e controllo ecclesiastico».

L'apposizione di stele federiciane non è quindi una ritualità commemorativa, di per sé necessaria per non dimenticare, è soprattutto un modo per trasmettere alle nuove generazioni il messaggio politico di ciò che rimane di Federico, al di là della memoria storica, costituito come scrive Renda da «fattori fondamentali della moderna vita nazionale, come l'Università di Napoli, la lingua siciliana, creata dalla scuola poetica, e la lingua italiana, che derivò dalla siciliana».

Per i visitatori che varcheranno le mura del castello, tornato all'originario assetto dopo il recente restauro filologico, la presenza della stele vuole richiamare il flusso continuo di idee e azioni che hanno attraversato il vecchio continente dalla cima dell'Hohenstaufen alla punta di Ortigia, per dare adito a processi unificanti che hanno trovato alte espressioni in Federico II e nei Padri fondatori di un'Europa unita. Difatti, l'epoca federiciana è stata, per dirla con Maurici, «un punto di snodo della storia siciliana, del Mezzogiorno d'Italia, della Penisola nel suo complesso e dell'Europa tutta». Di quella Europa ancora oggi in attesa che nuovi demiurghi ricalchino le orme di quel singolare tedesco-normanno-siculo, un *uomo europeo* dunque, come lo furono Spinelli, Rossi e Colorni con il Manifesto di Ventotene "Per un'Europa libera e unita" del 1941; e in seguito alcuni illuminati statisti come Adenauer, De Gasperi, Monnet e Schuman, che dopo il secondo conflitto mondiale ne ripresero l'idea per porre le basi politiche con il Trattato di Roma.

Elio Micciché